

Gutta cavat lapidem.

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Sarà pubblicato ogni
reclamo
che risulti fondato.Non si terrà conto degli scritti
anonimi.Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.Non si restituiscono
manoscritti.

ABBONAMENTO

In Padova a domicilio
annue L. 6.—
Fuori della Città L. 7.—
L'abbonamento è obbligato-
rio per un anno e pagabile
anche in tre rate.

INSERZIONI

In quarta pagina Cent. 12
la linea.
Articoli comunicati
Cent. 50 la linea.

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Domenica e Giovedì alle 10 ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

TARIFFE DOGANALI

Abbiamo ricevuto molto tempo fa un pregevole opuscolo sulla modificazione delle Tariffe doganali in *sensu protezionista* del dott. Gaetano Torri nostro concittadino (nativo di Piombino Distretto di Camposampiero) impiegato al Ministero delle Finanze.

L'abbondanza delle cose cittadine e l'urgenza di alcune di esse, tanto da occupare tutto il nostro piccolo giornale, ci fecero ritardar l'esame di questo lavoro. Il dott. Gaetano Torri, scrivendo nelle ore d'ozio sugli affari più importanti del paese, fa onore alla sua terra natale, e noi sabbene divergenti da lui e in politica ed anche in questioni d'economia pubblica, gli stringiamo cordialmente la mano, ricordando in lui il bravo soldato delle guerre dell'indipendenza, il compagno della noiosa vita dell'ufficio, il cittadino operoso. Nel libretto del dottor Torri si vede l'uomo convinto della bontà delle idee protezioniste e dei dazi protettori, perchè a suo modo di vedere essi soli ponno efficacemente giovare alla prosperità delle industrie nazionali; però in molti luoghi del suo scritto trapela un culto nascosto pel libero scambio, di cui noi ci dichiariamo, se non esaltati partigiani, sinceri fautori; libero scambio che l'autore accetterebbe, se vi fosse materia scambiabile.

Non è certo in un breve articolo che noi possiamo discutere tutte le proposte e le teorie dell'egregio dottor Torri; gli facciamo solo osservare che noi riteniamo che materia scambiabile in Italia ve ne sia. Siamo d'accordo coll'egregio autore, che il corso forzoso del biglietto di banca abbia non poco giovato allo sviluppo delle industrie in genere dell'Alta Italia, stante che l'agio dell'oro pei pagamenti all'estero rincari il costo delle merci straniere; accetteremmo di tutto cuore la revisione del trattato di commercio colla Francia, come propone il dottor Torri; saremmo anche con lui nello elevar un poco i dazi d'importazione sui prodotti esteri, massime dopo l'in-

roduzione del corso forzoso in Francia, ma un passo indietro e il protezionismo per bandiera, in verità non sapremo oggi dopo dodici anni di vita abbastanza prospera pelle industrie e pei commerci italiani, ove si andrebbe a finire. Lo stabilimento di tante società industriali e commerciali, le centuplicate banche popolari, il risveglio infatti di un po' d'attività e di iniziativa individuale in questa *terra dei morti*, tutto ci fa sperare pell'Italia un lieto avvenire. Ciò però che incaglierà questo sviluppo progressivo della ricchezza italiana, lo ereda il dottor Torri, non sarà sicuro la teoria del libero scambio sinceramente e provvidamente applicata, ma sabbene gli intenti e le velleità fiscali del ministro Sella, quest'uomo: che ha gettato il germe della questione sociale col macinato, alienando tutte le campagne dal presente ordine di cose: - che farà la Banca Nazionale regina dell'Italia coll'asservirle lo Stato consegnandole il servizio di Tesoreria, e mantenendole il corso forzoso per un debito di 500 milioni, cui il paese potrebbe redimere, se con patriottismo una saggia amministrazione lo reggesse; - che ultimamente tentò di rovinare l'industria tessile in Italia col suo famoso progetto di tassa dei tessuti e con non sappiamo qual altro contatore meccanico ai telai, non solo delle grandi fabbriche, ma delle povere nostre campagne, unica loro sussistenza nella stagione invernale. — Fino al Ministero la nostra debole voce non arriva: ma se un bel giorno un Ministro qualunque si pensasse di fare un giro pella provincia e chiedere ai cittadini indipendenti, come si applicano le leggi di Finanza, come s'intende quell'articolo dello Statuto che garantisce l'equa distribuzione delle imposte, oh! vedrebbe quali risposte molto difformi dai rapporti e degli Agenti e degli Intendenti e dei Prefetti si darebbero. Il primo Regno Italico cadde pelle imposte molte ed odiose, noi non auguriamo alla nostra cara patria un simile sconvolgimento, ma temiamo molto e perciò gridiamo all'erta.

BIBLIOTECA

Nella piazza del *Capitanato*, quasi rimpetto al monumento *Malanotti*, sorge un alto edificio, in un lato del quale si apre un'umile e bassa porticina.

Il suolo di quella piazza è (specialmente nelle ore mattutine) tappezzato come il giardino del Superbo Tarquinio, non di papaveri, bensì di *piatti*, *pignatte*, *ferro vecchio*. Quelle pignatte, quelle ferraccie giungono a rasentare il maestoso edificio sovraccennato.

Sulla piccola sua porta è infisso un pezzo di fracido legno su cui fu dipinta in antico un' aquila bibeccuta, tramutata poscia con empiastri di vivaci colori in uno stemma di casa Savoja.

Ma le spesse acque di questi ultimi anni stemprarono in parte le nuove tinte più cattive delle vecchie, e i malaugurati due *becchi* fanno ancora capolino, sicchè lo stemma può dirsi ora di ordine composito.

Entrati dalla porticina, si incontra subito una meschinissima scaluccia, su cui siedono costantemente tre o quattro pezzenti, più pezzenti di quelli del Cavallotti, e salita la scala si giunge ad un corritojo, e quindi ad una stanzaccia che appellasi *biblioteca pubblica*, ma che chiunque prenderebbe piuttosto per una bottega da salami o formaggio, tanto è indecente.

Pure è questa la biblioteca della rinomatissima Università di Padova. Un canonico e tre o quattro altre persone sono pagate dal governo per averne cura ed assistervi; ma desse sono quasi sempre invisibili, come la principessa della commedia, e chiunque si reca alla Biblioteca non trovasi a contatto per la maggior parte delle volte che con tre inservienti, i quali siedono ad un banco in s'ambianza piuttosto da garzoni di bottega che altro, e con un dialetto così purgato che disgrada.

Ma dal lepido al serio,.... non ha l'Università di Padova un Rettore, non ha una *Superiorità*, che esercitando la debita vi-

gilanza non riconosca tali sconcezze e non abbia a farle sparire? La biblioteca di una antica e celebre Università non è forse una cosa seria? Noi conosciamo quelle di Pavia, di Bologna, di Parma ed altre, nelle quali si parla almeno l'italiano e non il dialetto dei campi, e dove i bibliotecari e custodi non lo fanno standosi alle loro case o in qualche altro sito, ma attendono al catalogo, alla provvista dei libri nuovi, a rispondere adeguatamente (e non nell'idioma dei villici o della plebe) alle ricerche degli studiosi senza abbandonare questi ultimi all'arbitrio di poco cortesi o poco premurosi servi.

Insomma la Biblioteca dell'Università di Padova e nel locale, e nella decenza e nella cura de' suoi moderatori addomanda serie e radicali riforme.

È aperto uno straordinario abbonamento da 1. Marzo a tutto Dicembre 1872 per lire cinque, pagabili anche in rate. Anche a questi nuovi abbonati si donerà la Strenna.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Il Prefetto di Padova comm. Nicola Bruni per affrettarsi ad occupare il suo posto, ha preso la via di Napoli e si è anzi allogato in una casa degna della di lui fortuna.

Esattorie consorziali. — In base alla legge per l'esazione delle imposte, il consiglio provinciale aveva deliberato sul consorzio dei comuni per le esattorie, e la locale prefettura aveva convocato a tal uopo presso il sindaco del capoluogo i sindaci del distretto. Se non che ora il ministero con una insipienza — nè unica nè rara nel governo — mostra di non ricordarsi di quanto aveva prima voluto e di quanto fu dal Parlamento votato, poichè come se la legge non fosse mai esistita e come se il Consiglio provinciale in base a tal legge non si fosse dichiarato, ora, con recente circolare, chiede il voto dei consigli comunali.

Un bel rispetto pei sindaci, e pei Consigli Provinciali! un bel rispetto al Parlamento ed alle leggi!

Casa di ricovero. — Oh! anche il giornale ufficiale ha parlato — Non siamo noi soli a lamentare la durata dello stato provvisorio di questa amministrazione. Le carte hanno dormito un pezzo sul tavolo prefettizio e della deputazione provinciale; e finalmente da qualche tempo furono diritte a piccola velocità al Ministero pel Consiglio di Stato.

Noi lamentiamo lo stato provvisorio che toglie fiducia e buona volontà agli impiegati di quell'istituto, ma non intendiamo certo di volere in tutta la sua integrità il Regolamento votato dal Consiglio Comunale che contiene dei gravi errori amministrativi e che convertirebbe la Casa di Ricovero in un istituto di previdenza.

Noi vogliamo solo che la sia finita una buona volta e presto, con una amministrazione la quale, crede di tanti patrimoni quanti davano a viver riccamente a 300 persone, ora non sa mantenere poveramente 300 poveri, ed ha pure ingoiato dal 1821 a tutto il 1867 ben due milioni di sussidi percepiti dal Comune.

Noi vogliamo anche la luce sulle cause di tale sfacelo continuo, non per vedere la colpa di questo o di quello, ma perchè la conoscenza degli errori è la migliore istruzione.

Processo incredibile. — L'Agenzia Stefani non vuol tollerare che il proprietario di due giornali pagando l'associazione per uno solo faccia pubblicare i dispacci da ambedue, ha protestato dapprima ed allora in uno di questi giornali non si parlò più di *Agenzia Stefani* ma solo di « *Dispacci della notte* ». Però l'Agenzia (si dice) non fu contenta perchè le pare che se non è zuppa sia pan bagnato e che i dispacci da uno dei due giornali sieno istessamente pubblicati di sfroso. Di qui un incredibile processo.

La frittola. — La società di *Allegria e Beneficenza* ha voluto terminare felicemente anche l'appendice di Carnevale. Mentre a Milano, Domenica scorsa, aveva luogo il famoso corso di gala, a Padova in Prato della Valle si correva pure... e le cucagne, e le frittole accrescevano l'animazione della folla.

Alla sera in Piazza dei Signori non si vide mai tanta moltitudine e così graziosa illuminazione.

Ora vedremo, dal resoconto che immanabilmente pubblicherà fra breve nei più minuti particolari la Società, se la sua opera riuscì seriamente vantaggiosa: se cioè abbia trionfato la sola *allegria* (che nessuno finora ha visto dove stia di casa) o se di tutte le baldorie passate se ne possa anche rallegrare la *beneficenza*... con che si possa destinare una parte almeno del prodotto di tante *levate di sangue* ad opere fruttuose e degne del paese.

Sarà il caso allora di rinnovare i ringraziamenti alla benemerita Società.

Nel giornale l'Esposizione regionale veneta di Vicenza leggiamo con piacere un articolo d'encomio al sig. Luigi Masson pella sua fabbrica d'inchiostri che egli conduce qui in Padova, e che furono trovati per qualità e perfezione pari a quelli che ci vengono forniti e caro prezzo dalle fabbriche di Francia e d'Inghilterra. Ai nostri concittadini e specialmente ai consumatori all'ingrosso di tal prodotto, raccomandiamo d'incoraggiare e favorire questa nascente industria nazionale fino a ieri tributaria dell'estero.

L'AIDA a Milano. — Con tutto lo splendore di una splendida messa in scena, con tutta l'autorità del nome dell'illustre Verdi, e ad onta di tutte le Appendici di tutti i giornali Italiani ed Egiziani, l'*Aida* non ebbe alla Scala che un successo di stima, e la *Forza del Destino* piace assai di più.

Queste notizie che abbiamo raccolte da parecchi nostri cittadini, i quali sentirono

l'*Aida* a Milano, e che sono l'espressione delle opinioni del vero pubblico sulla famosa opera del grande maestro, devono far riflettere la direzione del Teatro Nuovo, e renderla persuasa, che l'*Aida* a Padova, dove è impossibile la messa in scena della Scala, non potrebbe sostenersi.

Non sarebbe opportuno di combinare invece le cose in modo che al Santo ci si desse la *Forza del Destino* con la Stolz, Fancelli, Pandolfini, la Woldman, che ora la rappresentano stupendamente a Milano?

Ci pensi cui tocca; noi compiamo un dovere, mettendo in guardia il pubblico dagli entusiasmi... per un nome, ed accennando a quanto si potrebbe fare di meglio; — dell'improvvido sussidio concesso all'*Aida* dal nostro Consiglio, non è più il caso di occuparsi!

Teatro Concordi. — Le rappresentazioni della compagnia Vitaliani non sono onorate dal concorso del pubblico. Platea e palchetti rimangono vuoti, sebbene a Padova si ami la buona commedia, e ne sono prova le piene alle *Cause ed effetti* ed ai *Pezzeni*.

La compagnia Vitaliani non è delle peggiori d'Italia; conta anzi qualche buon artista; ma nessun artista superiore ne fa parte, e qualcuno anzi non è adattato ad un buon teatro. Però la signora *Santecchi* (prima donna) promette molto e si è veramente distinta ieri sera nella parte di ingenua nella Commedia il *Malo Esempio*.

Inoltre il repertorio della compagnia Vitaliani è vecchio, ed infelice — per cui ad eccezione dei pochi amatori della commedia, la maggioranza del pubblico non vi si interessa.

Abbiamo notato nelle signore della compagnia delle bellissime *toilettes*; ma siamo troppo vicini alle feste del Carnevale, perchè esse sole bastino a soddisfare tutto un pubblico.

Francesco Solera morto in Pavia, or sono pochi giorni, fu uno dei più caldi amatori della patria.

Abbracciata la carriera delle armi, salì ai primi gradi. Combattè in tutte le guerre del primo impero e nella campagna contro la Prussia si meritò la Croce della legion d'onore, per aver preso una batteria alla testa di un pugno di soldati.

Ritiratosi dalle armate austriache al cominciare del 1847, si offrì a Venezia, appena questa si costituì a Repubblica, per assisterla col suo valido braccio. Resse per breve tempo il Ministero della guerra, dal quale ritiratosi, gli venne affidata la difesa di due posizioni importanti: Burano ed Alberoni.

Caduta la gran mendica, fu compreso fra coloro che dovevano andare in esilio.

Liberata la Lombardia nel 1859, venne reintegrato nel suo grado ed ebbe nuovi onori.

Una vita così ben spesa merita di essere ricordata fra quelle degli uomini più benemeriti.

Un nostro amico, l'altro giorno, a Vicenza, dimenticò un pacchetto di 100 lire in viglietti da due, nel negozio del tabaccaio sotto i portici di Santa Corona.

Accortosi della perdita dopo qualche tempo, si recò in detto negozio, e alla sua domanda, la padrona rispose: « Stava appunto contadoli, per ricavarne il proprietario » e glieli porse.

Il nostro amico vi prega di renderci interpreti dei suoi ringraziamenti verso la padrona del negozio di tabaccaio sotto i portici di Santa Corona a Vicenza, e noi, dispiacenti di non conoscerne il nome, volentieri pubblichiamo tale atto, che sebbene sia doveroso, pure in questi tempi *borgiani*, merita di venir segnalato al pubblico.

Banca Veneta. — Leggiamo nella Rivista finanziaria dell' *Opinione* di Lunedì 19 febbraio, le seguenti notizie:

La Banca veneta ha conchiusa la fusione collo Stabilimento mercantile di Venezia. Ha convocati gli azionisti pel 29 corrente mese nell'attuale sede della Società in Padova, per deliberare sulla proposta di raddoppiamento del capitale mediante la creazione di nuove 20,000 azioni di L. 250 ciascuna. Secondo l'art. 50 dello Statuto sociale un terzo di queste nuove azioni è devoluto ai fondatori alla pari. Altre 6000 azioni alla pari saranno assegnate agli azionisti dello Stabilimento mercantile in premio della fusione. Crediamo che le rimanenti 7333 azioni saranno ripartite alla pari fra gli attuali azionisti o poste in pubblica sottoscrizione ad un premio che stia in relazione con quello di cui godono le vecchie azioni. Non vogliamo credere alle voci che corrono sull'assegnazione di questo residuo d'azioni nuove ad un sindacato formato in gran parte dagli stessi fondatori, che le pagherebbe non si sa quanto e le rivenderebbe a proprio profitto. Codeste emissioni vogliono essere fatte alla luce del sole e ad esclusivo profitto degli azionisti o della Società. I fondatori sono abbastanza favoriti col prelevamento di un terzo di esse azioni alla pari, mentre le vecchie godono di un aggio di L. 60 circa.

Da una curiosa combinazione i numeri dell' *Opinione* che portavano questa Rivista, vennero tutti smerciati nelle Edicole appena giunti, e noi dovemmo procurarcene una copia da un privato. Che a qualcuno premesse di non far leggere a Padova quel brano? Ecco che il *Bacchiglione* li soddisfa completamente, come li ha già soddisfatti il *Giornale di Padova*.

Ai Questurini e Municipali indirizziamo poche parole a ciò provvedano — Una trentina di biricchini piantarono le loro tende nella Piazza un di dei Signori oggi Unità d'Italia. Cotesti buontemponi se la spassano a sassate, a' giuochi, tormentano i passanti chiellendo i pezzi dei zigari, ingiuriando e beffeggiando allor che si niega la loro domanda. Molti negozianti si lagnarono e noi pure che frequentiamo il caffè Vittoria abbiam veduto spezzar qualche lastra dei Vagoni, con pericolo di chi vi stava sotto.

Speriamo che segnalando il disordine tanto il Sig. Ispettore, come il Delegato vi metteranno ordine, e tante grazie.

Chiara e scuro. — Di sera spesso volte succede che i cancelli che chiudono

il passaggio per le strade Padova-Campopampiero, e Padova-Bassano sieno sprovvisti dei soliti fanali tanto necessari, al momento che è interrotto il transito pel servizio della ferrovia — Questo inconveniente fu notato da un nostro amico 4 volte dalle 11 alle 12 pom. Si raccomanda al guardiano maggiore premura, perchè è facile che passando con cavalli a notte scura succedano degli inconvenienti e qualche disgrazia.

Pubblichiamo la seguente, perchè ne vale la pena:

Al sig. Direttore del giornale il
Bacchiglione

Padova 16 Febbraio 1872.

Ella è invitata d'inserire nel suo giornale questa risposta al N. 12 del giorno 11 di cui ieri soltanto ebbe notizia il sottoscritto.

A maligne insinuazioni non è costume di rispondere, ben gli corre debito di far coreggere errori di fatto, perchè il silenzio potrebbe interpretarsi sinistramente.

La visita fatta dal sottoscritto il 2 corrente alla scuola di san Biagio non era per indagare il metodo di maestri, od il progresso degli alunni: ma bensì (essendo giorno di festa abolita civilmente) per vedere il numero degli alunni presenti alle lezioni. L'altra visita alla stessa scuola il giorno 10 corrente, fu per osservare come sapeano conseguire la disciplina i due assistenti incaricati a sostituire due maestri affetti di malattia nello stesso giorno; sicchè anche qui non occorre una lunga visita, e bastava accertarsi se era mantenuto il silenzio, e con tutto ciò stette ad udire la correzione di tre o quattro compiti. In una scuola poi dove fu creduta utile la presenza dell'Ispettore, in questo stesso mese di febbraio egli ci fu ben quattro ore consecutive, e per due giorni, e come questo fosse poco i compiti furono riveduti a casa, notati i punti di merito su ciascuno, e poscia restituiti. L'Ispettore fa visite quando crede opportuno, e lo permettono le altre sue occupazioni, senza chiedere il permesso dei signori maestri, senza avviso del giorno della visita, e neppure senza il beneplacito degli illustri scrittori del *Bacchiglione*, contento dell'approvazione de' suoi superiori. Le scuole poi sono altresì visitate da zelanti Patroni, e dall'Ispettore di circondario.

Quanto al lauto posto risponde ch'è in proporzione dell'ufficio che esercita, e minore del grado altra volta occupato; e deve di più aggiungere che non ha soltanto da visitare 36, dico trentasei scuole diurne, di cui alcuna composta da sei classi, altra di quattro, altra di due; ma ha eziandio 14 scuole serali peggli adulti, 18 scuole festive per le adulte, e se nol si sapesse poi c'è un certo regolamento apposito per l'Ispettore scolastico, da cui risulta la molteplicità degli uffici inerenti al posto che occupa. Dunque è ben chiaro che finchè attende ad una cosa, non può occuparsi simultaneamente d'un'altra; forse lo scrittore dell'articolo avrà talmente ampliata la capacità del suo intelletto da potersi dedicare a cure diverse contempora-

neamente; non è così di quel povero gramo d'Ispettore.

L'articolista vorrebbe pure che l'Ispettore si occupasse meno di critica letteraria. Veramente credeva questo buon uomo, -si dice così per amore della parola- che delle ore destinate ad un onesto sollievo non fosse tenuto di render conto a chiechessia, ma perchè anche di ciò gli vien fatto carico risponde, che varii sono degli uomini i cervelli, a chi piaccion le torte, a chi i tortelli, e chi ama frequentare i teatri, o qualche geniale conversazione ecc. ecc., e chi invece si appaga della cara solitudine della sua stanza, e coltiva gli studii letterarii non per ambizione o per idea di lucro, ma per conforti che danno. Crede il sottoscritto d'aver risposto appunto all'articolo più su citato; sicchè non gli resta ora che attestare agli scrittori del *Bacchiglione* l'alta stima che meritano, siccome apostoli d'una nuova civiltà, e dichiararsi

Sotto l'usbergo del sentirsi puro

Devotis. Ossequiosis.

Prof. Pietro Ferrato.

Ispettore scolastico comunale.

Abbiamo voluto pubblicare nella sua integrità questa lettera (meno gli sgorbi) per mettere nella sua vera luce il buon uomo che occupa il posto di Ispettore — A tutti è libera la difesa e noi lo abbiamo lasciato parlare.

L'articolo che riguardava il signor ispettore nel N. 12 del nostro giornale non si riferisce ad un fatto singolo: noi non sappiamo nulla delle visite alla scuola di San Biagio di cui parla il signor Ferrato, ma ripetiamo che in due anni e mezzo da che egli coprè il posto di ispettore scolastico, in qualche scuola egli ha fatto due o tre sfuggevoli visite.

E a questo l'egregio professore non ha risposto.

La colpa non sarà anche tutta sua, ma del Municipio che sciupa un bel stipendio in un posto impossibile: non si può in pari tempo attendere alle mansioni di impiegato in Municipio e di ispettore di 36 scuole diurne, 14 serali, 18 festive.

Se l'ispettore volesse fare il suo dovere e volesse fare almeno cinque visite annue per ogni scuola dovrebbe ogni di visitarne una.

E quando parliamo di visite intendiamo di quelle come sapeva e sa farle il signor Bonomo, il quale è capace di fermarsi anche due ore per scuola.

Il prof. Ferrato non è adatto al suo posto; è un uomo che si appaga della cara solitudine della sua stanza e coltiva gli studii letterarii per conforti che danno.

Il prof. Ferrato disgraziatamente non gode di una buona salute; il prof. Ferrato ha già una pensione..... il prof. Ferrato si sacrifica per occupare un posto che è di grado inferiore a quello altra volta occupato..... per altri meglio che per lui potrebbe esser fatto un posto da Bibliotecario?

Che se da noi non ci potesse essere per ora un tal posto, il sullodato prof. potrebbe trovarlo da ospite e da fido amico tra quell'amatissima gente che si è allontanata da Rovigo colla grata memoria di certe coccarde.

UN RE PER 3 GIORNI

Oh tempi antimonarchici! Neanche per tre giorni un re ha saputo contentarci, un re chiamato da una deputazione di notabili per nostro trastullo, un re che non era come quello d'Alfieri *due terzi di reo*, ma semplicemente due terzi di minchione. Stia contento il Regio Procuratore, che non intendiamo accennare a nessun re che sia veramente unto del Signore, anche se chiamato a divertire momentaneamente qualche paese di cattivo umore, come per esempio la Spagna; no — vogliamo proprio parlare di quel re che sotto il titolo di Ruzante I. la Società di Allegria e Beneficenza ha invitato per tre giorni a regnare su Padova carnevalescamente. Poverino! era tanto ben mascherato che nessuno ha potuto conoscere nemmeno il suo spirito, tanto che le male lingue si sono accordate a ritenere che non ne avesse punto. E i suoi discorsi? Senza sale, nè pepe, senza principio, nè fine, e soprattutto senza conclusione, rassomigliavano a quelli di qualche nostro deputato al Parlamento; solo avevano sopra questi il vantaggio di non esser capiti, perchè snocciolati nel vernacolo contadinesco di trecent'anni fa.

Qui si aspettava un re di spirito, ed era tanto più facile rinvenirlo, che lo si cercava fra quelli che non regnano. Si voleva un individuo che per alcun pezzo riempisse Padova di sé col ricordo de' suoi motti, de' suoi frizzi, delle sue barzellette, una specie del famoso *Sior Tonin Bonagrazia*, che diletto per tanto tempo Venezia e vive ancora più nella memoria dei veneziani, che nel giornale che ne porta il nome.

Visto dunque che il re non riuscì, imitiamo quei piacevoloni dei nostri amici di Francia; l'anno venturo facciamo tre giorni di Comune, ma non già di quella comune piazzajuola che comincia col petrolio e finisce a morire di una Thierite indefinibile; no, di siffatti gusti lasciamo a loro il desiderio ed i frutti. Ma che Comune sarà allora quella che voi intendete, salterà a chieder taluno? Rassicuratevi, quello che proponiamo far rivi-

vere almeno tre giorni di Carnovale, non è già il Comune che costruì il fu Stabilimento Balneare, la Loggia Amulea e la Pescheria, ma quello che lasciò la Basilica del Santo e la Sala della Ragione, in una parola il Comune degli uomini grandi che furono, non quello dei *piccoli* che sono. E per scegliere un argomento che possa essere soggetto di mascherata storica, volgiamo lo sguardo al sipario del nostro Teatro Nuovo, e vediamo di dar vita alla famosa festa dei fiori. I costumi li ha studiati per noi il Gazzotto; non si tratta che di copiare, e Padova non è ancora tanto rimodernata da non poter prestare in più punti le sue vie e le sue fabbriche, come fondo di scena a un soggetto da medio-evo. Indichiamo questo come il soggetto più facile ad essere tradotto in mascherata storica; del resto la storia del Comune di Padova è abbastanza fertile per prestare anche altri argomenti ed uno dei più gloriosi lo presterebbe la storia del tempo in cui visse quel *Biolco* detto Ruzante che fu realmente un patriota di spirito. Se noi prescegliamo la Festa dei fiori, gli è perchè fiori e leggiadri ne abbiamo in gran copia; e, purchè le nostre signore accolgano l'idea, d'altro miglior ornamento non abbisognerà il nostro carroccio.

Il Gerente responsabile: Stefani Antonio

ALL' AGENZIA COMMERCIALE

DI

L. FRIGERI e C.

in Corte del teatro Garibaldi N. 502 si ricevono commissioni per vendita e compera Campi e Case, nonchè per Mutui, Sconti e Prestiti.

IL PROPRIETARIO DEL CAFFÈ IL FALCONE

in Piazza Garibaldi

avverte il pubblico, che d'ora innanzi nel suo caffè vi sono giornalmente da leggere i seguenti giornali quotidiani ed illustrati nei quali riceve anche il secondo abbonamento per metà prezzo.

L'Osservatore Triestino — L'Italie — il Pungolo di Milano — La Gazzetta d'Italia — La Gazzetta di Venezia — Fanfulla — L'Alleanza di Verona — Il Bacchiglione — Il Giornale di Padova — Il Pasquino — L'Universo Illustrato — L'emporio Pitagorico. (9)

Tiene anche del buon vino vero di Valpolicella al bicchiere e alla bottiglia ed Elixir Coca, specialità della ditta Button, al minuto ed all'ingrosso.

ELIXIR COCA BOLIVIANA

Specialità della premiata distilleria a vapore di GIOVANNI BUTON e C.

BOLOGNA

Premiato con 6 Medaglie.

Questo Elixir preparato colle foglie della vera *Coca Boliviana* è un nuovo e potente ristoratore delle forze. Agisce sui nervi della vita organica, sul cervello e sul midollo spinale. Utilissimo ancora nelle languide e stentate digestioni, nei bruciori, dolori di stomaco, dolori intestinali, coliche nervose e delle flatulenze.

L'Elixir Coca può servire ancora come bibita all'acqua comune e di Seltz.

Per la vendita all'ingrosso presso lo Stabilimento *G. Buton e Comp. Bologna*. In ogni città pel dettaglio presso i principali Confettieri, Liquoristi, Caffettieri e Droghieri ed in Padova per le Commissioni rivolgersi dall'Agente della Ditta, **Andrea Mortari** Via Falcone n. 1114, con recapito al caffè Falcone in Piazza Garibaldi. (5)

per due mesi CARTONI GIAPPONESI

di prima qualità, annuali, verdi, comperati in Giappone dal sig. ANTONGINA, garantiti da due delle principali case di Milano.

Per le trattative rivolgersi in Padova al signor FAVERO COSTANZO selciato del Santo, Casa Pignolo N. 4006.